

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 12

30 Giugno 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO » (Im. Cr.)

## PER I REDENTORISTI: il peccato originale non è un dogma

### Incredibili negazioni

Un ottimo Parroco, lettore assiduo del nostro quindicinale, mi diceva: — Ma è possibile che si arrivi, da parte di religiosi e di sacerdoti, a negare con tanta leggerezza e « semplicità » [nel senso di incoscienza] verità rivelate, dogmi di fede divina e cattolica [ad es. nel nostro caso: il peccato originale] e a maltrattare con inaudita leggerezza la Sacra Scrittura?

Ecco perché — risposi — noi si riporta letteralmente l'errore, indicandone con precisione la fonte. Ed in realtà, sembra davvero incredibile la negazione del peccato originale, tante volte ripetuta dagli anni del Concilio ai nostri giorni. Questa volta è il *Mensile di cultura (!?) e formazione cristiana (!?)*: **San Gerardo** n. 9 (sett. 1986); direzione, amministrazione e redazione: **Materdomini (Avelino)**. Si tratta dei **Redentoristi**! Ecco il testo:

«Sotto il peso del peccato

Le scrivo, caro padre, per sottoporle un interrogativo che sta tra la curiosità intellettuale e il problema di fede. Parlo del cosiddetto "peccato originale". Da un lato non riesco a conciliare il racconto della Bibbia con la scienza, dall'altro lato non posso ammettere che un Dio buono e misericordioso se la sia "legata al dito" per una disubbidienza umana, e ce ne faccia ancora scontare le conseguenze...

R. Scabini - (CE)

Oggi come ieri la catechesi comincia spesso dal peccato originale e comunque ne fa il "motore d'avviamento" di tutta la

Bibbia e della fede stessa. Ma, se è vero che il racconto di Adamo ed Eva occupa le prime pagine della Bibbia, è vero anche che esso fu pensato molto più tardi delle pagine che nella Bibbia troviamo dopo. In ogni caso il racconto della Genesi è di carattere simbolico, che in niente vuol contraddire i miliardi di anni che la scienza ha scoperto necessari per la lenta evoluzione dell'universo e dell'uomo stesso. È un racconto che ha cominciato a prendere forma non prima dell'anno 1000 a. C., e attraverso il quale l'autore ha cercato di spiegare ciò che andava scoprendo dentro e fuori del popolo di Israele: l'odio tra fratelli, l'infedeltà a Dio, la guerra tra nazioni, gli idoli stranieri, la diversità delle lingue e la ferocia delle belve. Ispirato da Dio, ha reso in immagini ciò che dall'inizio, caratterizzava la storia dell'uomo. Ebbene, dall'inizio l'uomo era destinato per la felicità, per partecipare alla vita divina: ma a questo programma, che richiede ubbidienza, umiltà e amore, l'uomo preferisce il suo programma, il suo volersi imporre sugli altri e persino su Dio. Ecco il racconto della disubbidienza, delle reciproche accuse tra Adamo ed Eva, l'odio tra Caino e Abele, il diluvio, la torre di Babele. Ma tenga anche conto che tutto ciò riguarda non uomini e donne di cui oggi scontiamo le conseguenze, ma quegli uomini e quelle donne che siamo noi stessi. Adamo ed Eva non sono dei nomi propri, ma simbolici (significano rispettivamente "Signor l'uomo" e "Signora la vita"): ciò vuol dire che la loro vicenda riguarda ciascuno di noi, e che la loro responsabilità non è più grande della nostra, quando odiamo, bestemmiamo e rubiamo. In ogni caso la fede cristiana

non deve mettere al centro il peccato originale, ma Cristo stesso: pensi che né nel Credo né nei Vangeli (testi che potremmo definire i "primi catechismi") se ne trova un accenno. Ciò fa pensare non ad una storia "condannata" sotto il peso del peccato, ma illuminata da un unico, vero, grande, luminoso esemplare, in cui davvero possiamo ritrovare la nostra vocazione e la nostra fratellanza: Cristo».

### Scienza e fede

Una premessa: scienza e fede. La prima è l'opera e la parola dell'uomo; la seconda è la parola di Dio. La prima talvolta è solo «parvenza di scienza» e soltanto ipotesi, tesi indimostrata e contraddetta, come, ad esempio, per l'origine dell'uomo. La seconda è infallibilmente certa, perché rivelata a noi da Dio, che è la stessa Verità. Ora il peccato originale, nella formulazione infallibile del Concilio di Trento, nella affermazione ispirata ed infallibile della Sacra Scrittura (*Genesi*, 2-3; *Eccli.* 25-24; *Sap.* 2, 23 s.; e *Lettera ai Romani* c. 5, 12-21; accenni espliciti di Gesù Nostro Signore nell'Evangelo di San Giovanni cf. c. 8, 44...; *Apoc.* 12, 9) è verità rivelata, dogma che dobbiamo credere per l'autorità dell'Eterna Sapienza, che ce lo ha svelato. L'Ecclesiastico, la Sapienza e i testi del Nuovo Testamento (Gesù, San Paolo e San Giovanni) si riferiscono a *Genesi* 2-3 nel suo senso letterale, come a fatto storico.

### Sul peccato originale nessun dubbio

È ben nota la narrazione della Genesi

2-3. Ne diamo la spiegazione dal *Dizionario Biblico di Studium* (voce *Adamo*), diretto da mons. Francesco Spadafora, ordinario di esegesi nella Pontificia Università del Laterano ed esegeta di chiara fama.

«Doni soprannaturali. Né Dio si limitò a far dell'uomo l'essere più perfetto del mondo; ma volle ricolmarlo di benefici e di doni speciali, del tutto superiori alla sua natura. In un bellissimo verziere o giardino, descritto secondo l'immagine dei giardini orientali, introdusse A. perché, con piacevole occupazione lo coltivasse, e nella filiale familiarità con Lui, vi menasse vita felice, immortale (cf. Gen. 2, 17; 3, 3-19), senz'alcuna sofferenza e timore (Gen. 2; v. Paradiso terrestre).

Creò pertanto un albero che col suo frutto conservasse la vita dell'uomo, gli rinnovasse le energie, le forze vitali. L'innocenza, effetto dell'amicizia con Dio, era il risultato dell'ordine perfetto che regnava nell'uomo immune dalla concupiscenza: «Erano ambedue nudi A. e la sua donna; eppure non ne sentivano vergogna» (Gen. 2, 25). Il pudore, reazione e difesa contro la concupiscenza, sorgerà col peccato. «Sono come dei fanciulli che non hanno sperimentato la concupiscenza; e tuttavia non sono dei fanciulli, perché A. e la sua donna godono di una intelligenza così sicura» (M. J. Lagrange, in RB, 1897, p. 350).

Il peccato. - Dio esige da A. un atto di obbedienza e di ossequio; gli ha dato la libertà appunto perché cooperi alla propria salvezza, se la meriti. Il comando è così espresso o concretizzato: «Dio proibì ad A., pena la perdita dell'immortalità, di mangiare dell'albero della scienza del bene e del male» (Gen. 2, 17), detto così per gli effetti prodotti dalla disobbedienza.

E' un comando di Dio «perché l'uomo comprenda e riconosca di non essere possessore e padrone assoluto, ma dipendente da Dio, anche nell'uso dei benefici a lui concessi». Pertanto, anche se la materia della proibizione era di pochissimo conto, per lo scopo inteso da Dio, il precetto era gravissimo; come d'altronde appare dalla pena connessa (A. Bea). Nessun dubbio su questo punto.

E' possibile allontanarsi dal senso proprio e ritenere che l'albero col suo frutto è solo una rappresentazione plastica popolare del vero precetto dato da Dio? Nulla si oppone a una siffatta esegesi, anch'essa letterale; ma che non è provata. Noi non sapremmo allora con esattezza quale sia stato il precetto dato da Dio e violato dai nostri progenitori. La spiegazione che si sia trattato di peccato sessuale, riapparsa qua e là nei secoli, e recentemente, sotto diversi aspetti: *Filocrisiano*, 1920 (cf. *Biblica* 2 [1921] 481 s.); J. Coppens (cf. F. Asensio, in *Gregorianum*, 31 [1950]; *EstB*, 9 [1950] 174-91); anche nella sola forma plausibile col contesto, cioè semplice proibizione di

iniziare l'uso del matrimonio prima di un ordine divino (P. Marhofer, in *Theologie und Glaube*, 28 [1936] 133-62; cf. J. Miklik, in *Biblica*, 20 [1939] 387-96), rimane nel caso migliore, una pura possibilità.

Dati i doni soprannaturali per il perfetto ordine interno, la prava suggestione non può venire che dall'esterno.

E' quel che il testo sacro afferma. Il tentatore è satana (Sap. 2, 23 s.; Ia. 8, 44; Apoc. 12, 9; 20, 2); «sotto forma di serpente», come ad es. l'angelo Raffaele che a Tobit e al figliolo dice: «era solo apparenza quello che vedevate» (Tob. 12, 13). L'Eterno aveva con ogni probabilità svelato ai progenitori l'esistenza degli Angeli e dei demoni. Eva pertanto non si meraviglia, nel sentire l'espressione ironica: «Ma ottimamente» ('afki, è piuttosto asseverativo, ma con ironia; e non interrogativo; cf. Ceuppens, p. 132), «Dio vi ha proibito di mangiare dagli alberi del verziere». Ben sa chi è che parla. Oh, davvero, bella la vostra libertà, la vostra indipendenza!

Perciò la risposta di Eva è in difesa dell'ordine stabilito da Dio: «Ah, non è affatto vero quanto tu affermi. Possiamo mangiare di tutto; una sola cosa ci è proibita; non dobbiamo toccare i frutti dell'albero della scienza del bene e del male».

Il demonio spinge l'uomo alla disobbedienza, sfruttando la curiosità e quel sentimento di reazione che ogni proibizione suscita nella volontà (Rom. 7, 7-13). «No, non morreste, dice il demonio alla donna. Anzi Iddio sa che, quando ne mangiaste, si aprirebero i vostri occhi e diverreste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen. 3, 1-5). A. ed Eva erano dotati di una perfetta intelligenza e di una scienza donata loro da Dio. Teoricamente sapevano che era male disobbedire a Dio. Mancava loro la triste esperienza (conoscenza sperimentale) del male. E' questa la funesta «conoscenza del bene e del male» che essi acquistarono disobbedendo al precetto divino.

Ogni altra spiegazione peregrina, come quella che nell'espressione suddetta vede espressa l'onniscienza divina o qualcosa di analogo, non solo non s'impone filologicamente, quanto s'allontana dal contesto, rendendo contorto quanto fluisce semplicemente in questa pagina di fine psicologia umana.

L'effetto immediato di tale «scienza» o conoscenza sperimentale è infatti il rossore, il senso della vergogna: «Subito si apersero gli occhi ad ambedue e si avvidero di essere nudi» (Gen. 3, 6 s.). Sentono nelle membra movimenti ed appetiti contrari alla ragione e cercano nascondersi.

Il castigo. - Abituati a discorrere familiarmente con Dio, ad affidargli come a Padre, A. ed Eva adesso invece tremano e cercano sottrarsi al Suo sguardo. «Sentirono Dio incedere per il giar-

dino sul finire del giorno; e si nascose A. con la sua compagna dalla vista del Signore, tra gli alberi del giardino» (Gen. 3, 8). U. Cassuto, *La questione della Genesi*, Firenze, 1934, p. 194 ss.).

Iddio interviene e punisce (Gen. 3, 9-19). «Questa scena giudiziaria è mirabile per verità psicologica e morale. L'interrogatorio va in ordine di responsabilità; l'uomo, la donna, il serpente; gli accusati, non potendo negare, gettano la colpa uno sull'altro; la pena è sentenziata nell'ordine del male commesso: serpente, donna, uomo» (A. Vaccari).

L'uomo sentirà il peso del lavoro, la donna le sofferenze della maternità, diverrà sottoposta all'uomo; mentre il pensiero della morte col disfacimento del corpo, li tormenterà. Lungi dal Paradiso, inizieranno la dolorosa storia delle umane sciagure. «Per invidia del demonio la morte è entrata nel mondo» (Sap. 2, 24).

Come un duca, ribelle al suo re è diseredato, perde titolo e dignità per sé e per tutti i suoi discendenti, così A., peccando, perdette tutti i doni ricevuti; trasmettendo ai suoi figli, a tutta l'umanità, la vita fisica integra, perfetta naturalmente, ma senza la grazia e i doni soprannaturali. Anzi con le prave inclinazioni, che i peccati aumenteranno (v. Peccato originale).

Il demonio però non si rallegrò; sarà umiliato e sconfitto. E Dio nella sua bontà dà ad A. il primo solenne annunzio della completa vittoria che il genere umano, mediante il Redentore, riporterà sul malvagio tentatore (Gen. 3, 14 s.; v. Protevangelo).

Gli Angeli curano l'esecuzione della divina condanna contro A. ed Eva. Con in mano una spada guizzante come folgore allontanano l'uomo dal Paradiso perduto. A. accolse la pena, con umile penitenza (Sap. 10, 2), e confortato dalla promessa della vittoria, diede alla sua donna il nome di Eva, cioè vita, che sarà «madre di tutti i viventi» (Gen. 4, 20). La Commissione Biblica (v. sopra), tra i fatti storici affermati nei primi 3 capitoli della Genesi, connessi con le verità rivelate, enumera ancora: l'unità del genere umano; la felicità originale dei protoparenti, nello stato di giustizia, integrità ed immortalità; il precetto dato da Dio all'uomo, per provare la sua obbedienza; trasgressione di tale precetto, ad istigazione del demonio sotto forma di serpente; conseguente pena e promessa del Redentore».

### Sul peccato originale

Queste verità sono riprese e confermate negli altri libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, né si hanno motivi per allontanarsi dal senso letterale. *Ecclesiastico* 25, 24: «Dalla donna ebbe principio il peccato e per sua cagione si muore tutti». *Sapienza* 2, 23 s.: «Il vero è che Dio

creò l'uomo per l'immortalità, e lo fece immagine della sua propria natura; ma per invidia del diavolo entrò nel mondo la morte, e ne fanno l'esperienza quelli del suo partito». Giov. 8, 44: «Voi avete per padre il diavolo... Fin dal principio egli è stato omicida e non stette fermo nella verità, perché in lui non è verità. Egli è mentitore ed è il padre della menzogna». Apoc. 12, 9: «Il gran dragone, l'antico serpente, quello che viene chiamato diavolo e satana, il seduttore...». E principalmente la lettera ai Romani, 5, 12-21, in cui la dottrina del peccato originale è formalmente insegnata, come infallibilmente ha solennemente definito il Concilio di Trento in due canoni, nella V Sessione, DB nn. 787 ss. Si veda il *Dizionario Biblico* citato, p. 464: «Per dimostrare l'universalità ed efficacia della redenzione del Cristo, unica fonte di vita, l'Apostolo istituisce il parallelismo tra l'opera di Adamo peccatore, capo e iniziatore dell'umanità decaduta (Gen., Eceli., Sap.), e l'opera del Cristo, anti-tipo, capo e causa dell'umanità riscattata. Si contrappongono due rapporti di solidarietà efficace: Adamo — tutti gli uomini; Cristo — tutti gli uomini; la prima solidarietà stabilisce il regno del peccato e della morte, la seconda quello della grazia e della vita. «Come per un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e mediante il peccato la morte, e così la morte ha colpito l'umanità intera, perché tutti han peccato». Il peccato è personificato; potenza malefica che tiene l'uomo schiavo, contro Dio (cf. Rom. 6-7). Entra nel mondo (= nelle coscienze) per la ribellione di Adamo; e, mediante il peccato, la morte non soltanto fisica, ma separazione completa da Dio (= Sap. 2, 23 s.) con tutte le conseguenze fisiche e morali. S. Paolo trascura Eva, perché Adamo è il capo dell'umanità ed egli vuole opporlo a Cristo.

La morte regna perché tutti han peccato. Una pena non è inflitta se non è comminata — spiega S. Paolo nei vv. 13 s. —; ora da Adamo in poi la morte non poteva dirsi inflitta per i peccati personali, mancando un ordine divino al riguardo; la promulgazione autentica della Legge divina avviene con Mosè. La Legge naturale, scritta nei cuori, non era abbastanza manifesta e determinata nelle sue prescrizioni e sanzioni. Inoltre, erano morti anche molti uomini non colpevoli di peccati personali. La loro morte che comportava la separazione da Dio, non può dunque spiegarsi che per la loro solidarietà con Adamo, nella pena e nella stessa colpa da essi ereditata. Lo dice espressamente il v. 19: «per la disobbedienza di un solo uomo, tutti gli altri sono costituiti peccatori, come tutti sono costituiti veramente giusti per l'obbedienza del Cristo».

Il principio dogmatico per l'esegesi cattolica è stato formulato dal Concilio di Trento e ripreso e confermato dal Con-

cilio Vaticano I: — *In rebus fidei et morum* (nei testi riguardanti il dogma e la morale) il senso autentico della Sacra Scrittura è quello quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia, cui spetta il compito di dare il vero senso della Sacra Scrittura.

Si legga anche il teologo card. Pietro Parente, nella sua sintesi nel *Dizionario di Teologia Dogmatica*, ed. Studium Roma 1952, pp. 253 s.:

«Il Conc. Trid. condannava gli errori di Lutero, rivendicando nell'uomo decaduto la ragione, la libertà, l'integrità sostanziale della natura e la sua sanabilità per mezzo della grazia di Cristo, e determinava l'indole del peccato, trasmesso dicendo, tra l'altro, che il peccato di Adamo per propagazione «è inerente a ciascuno come proprio» [...]. La migliore è la spiegazione di S. Tommaso illustrata da Billot: a) Adamo è capo e fonte, non morale, ma ontologico, del genere umano: in lui era tutta la natura nostra; b) la giustizia originale (v. Innocenza) era in lui come una perfezione accidentale della specie umana, che la legava a Dio; c) Adamo ruppe volontariamente questo vincolo, e spogliò di quella perfezione accidentale la natura che era in lui; d) la natura così destituita, cioè col reato di colpa e con la macchia (v. Peccato personale), passa ai posteri, che si trovano perciò in uno stato di peccato volontario, non per la loro volontà, ma per quella dell'atto peccaminoso posto da Adamo; e) il peccato dei posteri formalmente sta nella privazione della grazia, materialmente nella privazione dell'integrità (v. questa voce) e però nella concupiscenza; f) col Battesimo si toglie la macchia per la infusione della grazia (elemento formale), ma la concupiscenza (elemento materiale) resta».

Quanto al valore della Bibbia, questa «è la storia della salvezza dell'umanità, operata da Dio; o narrazione dell'intervento continuo di Dio nella storia, per realizzare il suo piano salvifico. Gen. 1-11 ne è il prologo, con le premesse storiche fondamentali: l'inizio stesso del tempo, con la creazione dell'universo, dell'uomo, ad un semplice comando dell'Eterno; e con la storia del primo peccato, e della sofferenza fisica e del disordine morale che ne conseguono; principalmente col primo annuncio della salvezza: il genere umano, umiliato dalla caduta, uscirà vittorioso in un lontano avvenire, contro l'invidia e la rabbia di satana, per opera del Redentore (v. Protevangelo: Gen. 3, 15).

La G. tace di quel lungo periodo che va dal superstite Noè e dai suoi immediati discendenti, fino alla vocazione di Abramo, cioè da ca. 100.000 anni (che è la cifra, relativamente più modesta data dalla scienza — geologia e paleoantropologia — per la prima apparizione dell'uomo sulla terra: inizio dell'era quaternaria, inizio delle fasi glaciali-inter-

glaciali) fino al 2.000 ca., epoca storica, controllata, in cui visse Abramo.

Ma per le relazioni dell'umanità con Dio, che costituiscono l'oggetto formale della S. Scrittura, siamo edotti con abbastanza chiarezza. Anche dopo il diluvio, la china verso il male, lungi da Dio, riprende; quando Dio interviene, rivelandosi ad Abramo, l'idolatria irretisce gran parte dell'umanità (la stessa famiglia di Abramo: cf. Ios. 24, 2).

Questo (cc. 1-11) ci ha trasmesso per iscritto Mosè (sec. XV); tesoro rivelato da Dio ad Abramo; e da questi trasmesso religiosamente ad Isacco, e tramite Giacobbe, alle tribù israelite».

## Conclusione

Questo è l'insegnamento perenne della Chiesa, dal quale i degeneri figli di Sant'Alfonso si sono allontanati per raccontare favole, gradite all'uomo «moderno» ovvero all'uomo che ha perduto la fede, dimentichi che i nuovi come gli antichi pagani vanno evangelizzati con la Verità rivelata, e non con accattivanti menzogne.

Un esegeta

## Riceviamo e pubblichiamo

Rev.mo Sig. Direttore,

accludo le intenzioni dell'Apostolato della Preghiera per il mese di maggio.

Non so se ci sia da stupirsi o da irritarsi. Noi perseveriamo nel Rosario del Venerdì perché Dio salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa e questi stessi uomini hanno la sfrontatezza di invitarci a pregare la Madonna (così negletta nel Concilio) perché «ci aiuti ad una fedele e costante applicazione del Concilio». Sarebbe come un pregare la Madonna perché quelle conseguenze nefaste si moltiplichino per continuare a distruggere ancora e sempre di più.

Deus adiuvet nos!

(lettera firmata)

«Se qualcuno non ha cura dei suoi e massime di quei di casa, ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele» (I Tm. 5, 8).

# OSANNA ALL'UMANESIMO DEL MARITAIN

## ne L'OSSERVATORE ROMANO

### Note preliminari

Ciò che, in primo luogo, va messo in rilievo non è tanto la realtà denunciata dal presente titolo, poiché il giornale merita ormai una denominazione «totalmente altra», quanto il fatto che l'autore dell'osanna all'umanesimo del Maritain si chiama Rossi (cf. E. ROSSI, *Maritain, il filosofo della verità e dei valori*, in *L'Osservatore Romano*, 19-2-1987, p. 3).

Dunque al famoso detto «*Conveniunt rebus nomina saepe suis*» sembra corrispondere il fatto che solo uno degli autori «rossi» poteva esaltare il Maritain peggiore, cioè quello dell'intollerabile «umanesimo integrale» dove si leggono anche sciagurati blandimenti al marxismo. È l'occasione del cinquantesimo anniversario della pubblicazione di questa biasimevole opera non poteva essere più atta a far propinare dal quotidiano in causa un'ennesima quantità di «metanolo» neomodernistico. Ricorriamo a questa incisiva metafora perché è gravissima l'ubriacatura spirituale inflitta dal camaleontico quotidiano ai lettori sprovveduti.

### L'osanna neomodernistica del Rossi all'errore capitale del Maritain

Ci limitiamo di proposito a confutare le affermazioni più aberranti del Rossi giacché un discorso approfondito esigerebbe addirittura un opuscolo. Ma quanto citeremo può ben dimostrare la fondatezza del nostro discorso critico.

Anzitutto il Rossi approva il nucleo ideologico del maritainiano «umanesimo integrale», che, al contrario, da un'insigne personalità cattolica fu giudicato con solidi argomenti speculativi un «naturalismo integrale» (cf. A. MESSINEO S. J., *L'umanesimo integrale*, in *Civiltà Cattolica*, 1956, vol. III, quad. 2549, pp. 449-463). Di qui l'opportunità di quest'altra citazione: «*Impressionante è la tesi del capolavoro di R. H. Benson, "The Lord of the World" [...]: l'A. [Anticristo] è il naturalismo umanitario che predica la moderazione e la pace e, con mezzi legali, svuota il Cattolicesimo; [...] opera il livellamento laico e l'unione degli uomini nel godimento terrestre, riscuotendo l'universale approvazione [...]. Non diverso è il parere di [...] J. Meinvielle ("De Lamennais à Maritain", Buenos Aires 1945 [...])*» (A. ROMEO *Anticristo* in *Enciclopedia*

*Cattolica*, vol. I, 1948, col. 1440; corsivo nostro, come anche degli altri testi. Sui grandi meriti apostolici di questo dotto biblista, v. F. SPAFAFORA: *Mons. Antonino Romeo*, in *Palestra del Clero* 21, 1979, pp. 1321-1327).

Se per «umanesimo» si potesse intendere solo l'autentico riconoscimento e la giusta difesa della dignità della persona umana, il Cattolicesimo sarebbe, in quest'unico senso, l'umanesimo più nobile; ma la concezione ambigua dell'umanesimo ha causato, per colpa del Maritain e degli squallidi propagandisti del suo errore, terribili danni spirituali, morali e politici tuttora imperversanti con la prepotenza e l'ipocrisia più sovversive. Pertanto è necessaria una chiarificazione che, nell'ordine dei principi, dissipi questo equivoco radicale.

Un tentativo a tale scopo si trova in un opuscolo (ed. «Quadrivium», Genova 1981) dove si legge che, nel genuino pensiero cattolico, il termine «umanesimo» può «venire omesso e superato tre volte: 1) sul piano metafisico, a causa del primato verticale dell'«esse» [tomistico], ossia dell'atto intensivo che fonda e trascende anche l'uomo e la natura umana; 2) sul piano teologico, a causa dell'elevazione, operata dalla Grazia, dell'anima umana al livello soprannaturale della partecipazione alla vita divina; 3) sul piano etico, allo scopo di abbandonare e di evitare perniciose anfibologie» (p. 135). Per tutti questi motivi è impossibile considerare il Maritain un buon tomista e un «filosofo della verità e dei valori», malgrado i pregi di alcuni suoi scritti tra cui si segnala *Le paysan de la Garonne* (Paris 1966; tr. it., Brescia 1969).

Invece il Rossi, infatuato per l'umanesimo maritainiano, è coerente nel tributare il proprio «servo encomio» o, se si preferisce, il proprio «omaggio vassallescico» anche al concilio — all'ultimo — pur con qualche accortezza tipica di quel sistema che, da parte dei neomodernisti, è la più scaltra copertura di deviazioni a non finire (cf. ROMEO, *Il presente e il futuro nella Rivelazione biblica*, Roma-Parigi-Tournai-New York 1964, Introduzione, pp. XXXII s., note 58 s.).

Si osservi, quindi, l'anguillesco trionfalismo neomodernistico del Rossi: «[...] In una qualche forma di nuova cristianità siamo pure entrati: la cristianità propiziata dal Concilio [bella roba!]. Certo con più fattori di delusione, sbandamenti, errori di dosaggio di quanti ne potessimo

prevedere e temere [menzogna! Infatti questi errori, non di dosaggio, ma di fondo, furono previsti e denunciati, già negli anni sessanta, da Mons. Romeo nonché da alcuni altri apostoli, oggi odiati e perseguitati come lui]. Ma questo può essere in parte riconosciuto come il gap che, da che mondo è mondo, intercorre tra un ideale e la sua realizzazione [quindi, tutto sommato, una cosa da poco].

Da un lato c'è stata una preziosa depurazione dal bigottismo e dal fariseismo [ciò sarebbe ridicolo, se non fosse tragicamente falso]; c'è stato un bel guadagno non solo di sprovvincializzazione, ma di autenticità [sic!], di partecipazione, di volontariato. E' forse in parte mancato per contro quel potenziale aggiunto di evangelizzazione, quel soprappiù di fede, di speranza, di carità [sic!!!] [...]. È il veleno non finisce qui. Infatti leggiamo poco dopo: «Ma questi sono i limiti dell'uomo: più evidenti, quanto più si fa credito alla sua libertà. E d'altra parte se alla libertà rinunciassimo...».

Come si vede, ci troviamo dinanzi ad una perfetta adulterazione, di origine immanentistica e neomodernistica, della libertà, la quale, in questi satanici sofismi, non potrebbe fare a meno d'includere il male e l'errore. Si tratta, perciò, della mortale antitesi della libertà vera e, dunque, della fonte dei totalitarismi moderno-contemporanei. Assolutamente al contrario, la libertà cristiana (agli antipodi della «libertas» «demo») è tenuta ad escludere il male e l'errore con un'intensità che si può qualificare infinita (cf., per es., *Gv.*, 8, 31-34; *2 Cor.*, 3, 17; *Gal.*, 5, 1-6, 13-25). Tanto è vero che la libertà cristiana compie il trascendimento della realtà finita, umanità compresa (cf., per es., *Ger.*, 17, 5; *Mt.*, 16, 23; *Gv.*, 15, 1-7; S. AGOSTINO, *De vera Religione*, c. 39, n. 72; PL 34, 154; S. TOMMASO, *S. Th.*, I, q. 44, aa. 1-2; *ivi*, I, q. 61, a. 1; *ivi*, I, q. 65, a. 1; *ivi*, I, q. 90, a. 2; *ivi*, I-II, q. 109, aa. 1-10; *ivi*, I-II, q. 110, aa. 1-4; *ivi*, I-II, q. 112, aa. 1-4; *ivi*, I-II, q. 113, aa. 1-5, 9; *ivi*, II-II, q. 23, aa. 1-4; *ivi*, II-II, q. 24, aa. 1-12; ID., *De Caritate*, aa. 3, 5). Ma si deve precisare che ciò, ben lungi dal sottovalutarla, presuppone e conferma l'infinita trascendenza di Dio su tutti gli enti.

Da questi principi deriva che, come insegna S. Tommaso, volere il male non è né libertà né parte di libertà per quanto sia un certo indice di libertà (cf. *De Ver.*,

q. 22, a. 6). Quindi gli Angeli e i Beati, che non possono peccare, hanno una maggiore libertà morale rispetto a noi che, purtroppo, abbiamo la possibilità opposta (cf. *S. Th.*, I, q. 62, a. 8, ad 3; *ivi*, II-II, q. 88, a. 4, ad 1).

Un segno di quest'ultima possibilità è l'indole, grossolanamente quantitativa, delle citate espressioni del Rossi: «*potenziale aggiunto*» e «*soprappiù*» in rapporto alle virtù teologali. Per frustrare siffatta rozzezza, effetto essa pure del positivismo neomodernistico, occorrerebbe qualche cruda espressione dell'*Inferno* dantesco oppure la penna del Giuliotti, il quale, confutando (in anticipo di decenni) l'errore ecumenico, anche del Rossi, intorno alle cosiddette «fedi», proclama: «*L'Italia e il mondo non posson essere salvati che dalla Fede. Non ci sono "le fedi", ma la Fede; cioè a dire la RELIGIONE CATTOLICA*» (D. Giuliotti, *L'ora di Barabba*, a cura di L. Castiglione, Roma 1982, VI ed., p. 202. Cf. *ivi*, pp. 56 s.).

Ex opposito il povero Rossi dice: «[...] Non credo sarebbe possibile, sarebbe giustificabile e tanto meno fruttuosa, una retromarcia, un arroccamento illiberale [sic!], insomma un contraccolpo integristico [sembra di leggere un Sorge o un Todisco]. Ecco una posizione-chiave, una posizione — sottolineo — irrinunciabile [sic!]. In ogni caso una lezione fondamentale continua a venire da "Umanesimo integrale" [i frutti si vedono!]. E' una leale lezione di antifariseismo».

Qui ritornerebbe il sopraddetto ridicolo, se la situazione odierna non fosse di una tragicità, così, semplicemente, post-conciliare. Infatti mai come dal '60 il fariseismo ha corrotto il mondo cattolico. E l'immane guasto, crescente da un giorno all'altro, dipende proprio dallo sviluppo e dalla realizzazione «a tutti i livelli», secondo una famigerata espressione montiniana, dell'ambiguità di quell'"umanesimo" intriso, come direbbe il poeta Luigi Pulci, di «malizia greca». Tra gli innumerevoli fatti che comprovano ciò, basterebbero i complimenti pseudo-cattolici e ultra-ecumenici che, da parecchio tempo, sta ricevendo il rabbino Elio Toaff, ossia l'autore — si badi — anche di una *Presentazione* (pp. XIII-XIX) del libro di un altro rabbino, cioè di E. BENAMOZEGH: *Morale ebraica e morale cristiana* (tr. it., Assisi — Roma 1977), in cui il fariseismo viene difeso «caninamente» (cf. *Inf.*, c. 6, v. 14) all'interno di una polemica anticristiana di una violenza inaudita. Sintomatico, poi, è il fatto che in quella *Presentazione* (p. XVIII) il Toaff mostra una certa benevolenza verso il concilio vaticano II. Sed contra: sul radicale limite di quell'"evento", v. SPADAFORA, *Documenti conciliari del Vaticano II. Nota Teologica*, in *Palestra del Clero*, 13, 1984, pp. 815-820.

Circa l'alternativa tra la Religione e la farisaica volontà di deificare il più

anticristiano ed anti-etico egoismo razzistico, v. ID., *Cristianesimo e giudaismo*, Caltanissetta 1987; B. GHERARDINI, *Coscienza cattolica e cultura contemporanea*, Roma 1987, pp. 204-211. Cf. P. C. LANDUCCI, *Cento problemi di fede*, Assisi 1962, VI ed., pp. 234-239; ID., *Miti e realtà*, Roma 1968, pp. 433-443; ID., *La vera carità verso il popolo ebreo*, in *Renovatio*, 3, 1982, pp. 349-363; rist. in SPADAFORA, *Cristianesimo e giudaismo*, cit., pp. 112-126.

Grazie, appunto, a questa carità siamo convinti che «*al cattolico deve premere che gli ebrei si convertano e vivano. [...] Volerlo [il problema ebraico] "liquidare" mediante l'arbitrio della forza è un disegno pazzesco, oltre che un'impresa delittuosa*» (ROMEO, *Antisemitismo*, in «Enciclopedia Cattolica», vol. I, cit., coll. 1503 s.). Ma precisamente per questa ragione siamo convinti altresì che i sopraddetti complimenti ultraecumenici all'ebraismo sono il tradimento, sinarchico e sincretistico, della carità cristiana.

Non si dubiti, per favore, che siamo andati fuori tema perché qui tocchiamo la «prima radice» (cf. *Inf.*, c. 5, v. 124) dell'umanesimo incondizionato. Si osservi: «*Nel giudaismo non vi è dottrina alcuna che accenni a una natura umana viziata [...] o a un peccato originale. Anche per questa ragione i concetti cristiani di redenzione e di grazia santificante ne sono totalmente assenti*» (ROMEO, *Il presente e il futuro...*, cit., p. 271, nota 293). Infatti la «morale» giudaica «*si oppone a ogni ascetismo [...]. Insegna che occorre godere dei beni materiali [...] senza opporsi alle passioni naturali. [...] E' condannata la rinuncia ai piaceri [...]. Confinatasi nella legge naturale [...], la morale giudaica [...] si è privata dello slancio che le avevano impresso, fin da Elia, i Profeti. [...] [La] Legge divina era divenuta [nell'ebraismo] il monopolio dei Farisei*» (ROMEO, *ivi*, p. 271 s.).

Com'è facile vedere, l'"umanesimo" giudaico non potrebbe essere più «integrale».

### Alcuni risultati del maritainismo del Rossi

Accenniamo ora al deviato e deviante accostamento, da parte del Rossi, della Provvidenza quale la concepisce il Vico, grande pensatore cattolico, all'"astuzia della ragione" escogitata, conforme al *cogito*, dal luterano e spinoziano Hegel. Sull'alternativa teoretico-morale tra le due posizioni v. N. PETRUZZELLIS *Il valore della storia*, Napoli 1958, III ed., pp. 8-27; ID., *Lineamenti di filosofia politica*, *ivi* 1966, II ed., vol. II, pp. 43 ss.

Ugualmente di sfuggita contestiamo, poi, l'approvazione acritica da parte del Rossi delle lodi maritainiane alla democrazia e, soprattutto, alla «democrazia cristianamente ispirata». Qui basta rilevare che sarebbe, forse, suscettibile della

correzione cristiana soltanto una democrazia, finora inesistente, in cui non si trovasse nemmeno un briciolo del tossico immanentistico-ateo «umanesimo» davvero «integrale», che è il fulcro ideologico, e non solo ideologico, delle democrazie moderne, comprese quelle dalla parvenza anticomunista. A buon diritto, dunque, il sistema politico in discussione fu chiamato: «[...] *Cose e persone capovolte [...], odio delle altezze, sfacelo*» (GIULIOTTI, *op. cit.*, p. 297. Cf. ID., *Tizzi e fiamme*, Firenze 1925, pp. 25-42, 49-52, 63 ss.; SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1978, III ed., pp. 77-81, 83-91, 96 ss. V. inoltre, con qualche riserva, E. VON KUEHNELT-LEDDIHN, *L'errore democratico*, tr. it., *ivi* 1966; J. HAUPT, *Processo alla democrazia*, tr. it., *ivi* 1971).

Denunciamo altresì il fatto che il Rossi non dice sostanzialmente nulla sugli enormi danni, anzitutto spirituali e morali, perpetrati dalla democrazia sedicente cristiana che per il suo «umanesimo», filo-marxista da sempre, si è macchiata della legalizzazione, avvenuta in Italia negli anni settanta, sia della piaga del divorzio sia del crimine dell'aborto (cf. *sì sì no no*, 6, 1978, pp. 5 s.).

Non dimentichiamo che, a un certo punto il Rossi, riferendosi all'epoca odierna, parla di «*segnali di caduta vertiginosa di valori [...]*». Ma ecco la contraddittorietà neomodernistica del suo comportamento: seguitando a incensare l'umanesimo maritainiano, egli, verso la fine dell'articolo, afferma: «*Non è vero, non dev'essere vero che i tempi umanistici siano tempi di allentata tensione morale. Il nuovo umanesimo, oltre ad aver bisogno della Grazia per il suo teocentrismo, ha da essere eroico*».

E' fuori dubbio che il teocentrismo abbia bisogno della Grazia e debba essere eroico. Senonché questa verità è in urto frontale proprio col decantato «umanesimo», «sorgente» della spaventosa decadenza morale di oggi. In questo caso, «sorgente» deriva non tanto dal verbo «sorgere» quanto dal «gesuita» Sorge, autorizzato *agit-prop* dell'"umanesimo plenario", il quale è una minima variante dell'errore maritainiano (cf. *sì sì no no*, 11, 1979, pp. 5 s.); errore accolto, solennemente lodato e sinarchicamente aggravato in occasione della chiusura del concilio (cfr. *sì sì no no*, 3, 1983, p. 4).

Contro tutto ciò, è bene ribadire che i Santi, il cui teocentrismo era ed è esemplare per la loro sovrumana corrispondenza alla Grazia, insegnano a trascendere l'umanità e, dunque, a combattere l'umanesimo. Tra i molti esempi in merito, ricordiamo ciò che scrive una delle Sante più eroiche: «[...] *Mi pare che dalla carità e dalla umiltà derivi ogni perfezione. Sento un contrasto assai grande, fra l'umanità e lo spirito*» (S. VERONICA GIULIANI, *Esperienza e Dottrina mistica*, a cura di L. Iriarte, Roma 1981, p. 458. Cf. *ivi*, pp. 459 ss.). Altrove la

stessa Santa dice che Gesù Cristo «*perfeziona le nostre opere imperfette: perché esse non san di nulla, se noi non siamo spogliati di noi stessi e senza i nostri fini storti e imperfetti*» (*Il Purgatorio d'Amore* [inedito], Città di Castello 1980, p. 21. Cf. S. FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, tr. it. Siena 1980, IV ed., pp. 209-242).

Eppure «*gli Sganarelli "della II metà del sec. XX"*» (cf. ROMEO, *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "opiniones novae"*, in *Divinitas*, 3, 1960, p. 449), cioè i neomodernisti, replicano, in sostanza, che Veronica Giuliani — non santa, s'intende! — era una delle vittime degli «arrocamenti illiberali» «integristici».

E sorvoliamo su altre abominevoli dicerie, di carattere politico, che i neomodernisti vorrebbero, in proposito, poter usare come «potenziale aggiunto» e «soprappiù». Sono costretti, però, a rinunciare all'esclusivo scopo di non far cadere la loro maschera «venuta», certamente, «da lontano»: ossia dall'inferno.

### Rilievi finali

Giova ripetere che la nostra inflessibile critica della funesta ambiguità dell'

umanesimo si fonda proprio nell'amore e nel rispetto verso ogni persona, comandati dalla carità cristiana. Ne consegue l'obbligo, ancor prima del diritto, d'incriminare quell'umanesimo per l'odierna involuzione, quando non si tratta della perdita, della coscienza del peccato. Questo è «*un pericolo mortale, causato forse più dalla crisi di fede di non pochi sacerdoti e teologi che dalla debolezza umana dei credenti*» (W. VAN STRAATEN O. Praem., *Lettera agli amici*, in *L'Eco dell'Amore*, 3, 1987, p. 1). Ma daccapo: ormai nessuno ignora che tale crisi è determinata dalla farisaica accettazione dell'«umanesimo» da parte di una numerosa e potentissima «comunità solidaristica» di anime consacrate. (Sull'eterodossia di varie opinioni maritainiane, v. Card. G. SIRI, *Getsemani*, Roma 1980, pp. 87-93; R. AMERIO, *Iota Unum*, Milano-Napoli 1986, II ed., pp. 582 s.).

Poi non sarebbe vero che i «tempi umanistici» siano di «allentata tensione morale»... Contro siffatto mendacio si può cristianizzare così una famosa invettiva ciceroniana: «*O tempora postconciliaria! O mores oecumenici!*». Qui la retorica è sostituita dall'imparzialità, «co-

me l'esperienza del nostro secolo violentemente dimostra» (U. LATTANZI, *Il Primato Romano*, Brescia 1961, Premio, p. 8). A parte il resto, su cui, peraltro, il discorso si farebbe lunghissimo, si pensi all'aborto, legalizzato, e alla droga nonché al terrorismo, mai combattuti sul serio; catastrofi devastanti la nostra nazione per colpa di sinarchi pseudocristiani, filomassoni e filomarxisti, e dunque demo-giudei, che «traducono» in prassi politica l'«umanesimo plenario» da cui «sorge» ogni male. Poi parlano di «libertà». E, poi, bisognerebbe ritenerli cattolici fino a premiarli... Edulcorando due versi del Belli, domandiamo: «Come ci si arroga il privilegio di trattare tutti da imbecilli?».

Ritornando al tema centrale, concludiamo insistendo sul fatto che il Maritain, nonostante qualche suo merito, è un autore sostanzialmente inaccettabile per colpa del suo umanesimo, prossimo all'immanentismo, e delle nefaste implicazioni, teologico-morali e politiche, di esso. Ma ancor più severa deve essere la nostra valutazione dei propagandisti, ecclesiastici e laici, del capitale errore maritainiano; propagandisti, tutti, spiritualmente «piccoli» e «rossi».

Eleutherius

## «L'ORDINE REGNA» NELLA CHIESA IN FRANCIA

La pubblicazione del seguente articolo prevista in uno dei più grandi «magazines» francesi, è stata soppressa all'ultimo istante per l'intervento dell'autorità ecclesiastica.

\*\*\*

Lunedì di Pentecoste i responsabili del Centro «*Henri et André Charlier*» guideranno alla cattedrale di Chartres circa 30.000 pellegrini. Come lo scorso anno, non sarà autorizzata la celebrazione della S. Messa tradizionale, detta di San Pio V nella cattedrale. D'altra parte sono note le violenze di Port Marly. Quale senso hanno questi fatti? L'ordine — si dice — regna nella Chiesa in Francia. Ecco, per i nostri lettori, di che ordine si tratta e la sua reale applicazione in alcuni campi importanti. E' il vero contesto dei fatti di Port Marly e di Chartres. Sono le ragioni profonde di una resistenza cattolica che sorprende per la sua crescente ampiezza e il suo vigore.

### Catechesi: Roma sempre in iscacco

A Parigi e a Lione, il 15 e il 16

gennaio 1983, il card. Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, pronuncia due discorsi clamorosi sulla trasmissione della Fede. Richiama le quattro componenti essenziali della struttura della catechesi: «*Il simbolo degli apostoli, i sacramenti, il decalogo, la preghiera domenicale*». Queste quattro componenti essenziali e classiche della catechesi sono servite per secoli come schema e sintesi dell'insegnamento. Il card. Ratzinger prosegue: «*Non si vede perché oggi si ritiene di dover abbandonare ad ogni costo questa struttura semplice, esatta tanto dal punto di vista teologico che pedagogico*».

La condanna della catechesi francese è trasparente; la necessità di ridare al catechismo la struttura classica è chiaramente indicata. **Risultato pratico: zero per i fanciulli:** nel 1987 i *Parcours catechetiques*, imposti nel 1983, lo sono tuttora. Ognuno può constatarlo: i «parcours» sono tuttora lontani dalla secolare struttura richiamata dal cardinale. A motivo delle loro omissioni, la maggior parte di essi non trasmette la fede cattolica. E' così da circa 15 anni. Un'intera generazione è affatto ignorante. E' di dominio pubblico. L'ordine stabilito dai respon-

sabili della catechesi francese resta rigorosamente applicato. Su questo punto, Roma è tuttora in iscacco.

### Liturgia: la disintegrazione continua

Nel suo *Rapporto sulla Fede* il card. Ratzinger dichiara: «*Nessuno, anche se sacerdote, osi di sua iniziativa aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica*» (*Sacrosanctum Concilium* n. 22)... *La liturgia non vive di sorprese "simpatiche", di trovate "accattivanti", ma di ripetizioni solenni*» (p. 130).

**Risultato pratico: zero.** Tuttora il fedele, entrando in chiesa il sabato sera o la domenica, non sa che cosa lo attende. Certo, le cerimonie possono anche svolgersi secondo le regole, ma troppo spesso sono introdotte modifiche nella Messa: modifiche del Gloria, del Credo, del Canone ovvero soppressioni pure e semplici, cambiamenti nelle letture. La fantasia dei celebranti è divenuta un fattore importante nella celebrazione della Messa. Siamo dinanzi ad una reale disintegrazione della liturgia, perseguita da quella creatività raccomandata dal Centro Nazionale di Pastorale Liturgica, uno dei

servizi generali dell'Episcopato. D'altronde, questa disintegrazione della liturgia è promossa dalla trasmissione ufficiale televisiva *Le jour du Seigneur*. Certamente, trasmette delle belle cerimonie, ma non omette neppure di trasmettere Messe in cui le regole della liturgia sono ben lontane dall'essere osservate. Per le parrocchie è un incitamento a seguire un esempio che viene dall'alto. Dove si vuole arrivare? La lezione della storia insegna che la disintegrazione della liturgia porta alla disintegrazione della fede.

Da notare che la mezz'ora di trasmissione religiosa, che precede la Messa, facilita indirettamente questa disintegrazione. Né vi si può far intendere nessuna protesta: un inflessibile «apartheid» ne esclude quelle personalità e quei giornalisti che rappresentano milioni di cattolici attaccati alla Tradizione. Da anni questo vero ministero della Propaganda dell'Episcopato francese esercita una dittatura totale, vero lavaggio del cervello.

Bisogna piegarsi: l'ordine regna.

### **Azione cattolica operaia: marxistizzazione ben salda**

Dal 9 all'11 maggio 1986, l'Azione cattolica operaia, l'A. C. O., rinnovò il suo comitato nazionale composto di 46 membri. Esso annovera 7 militanti del partito socialista, 7 militanti dichiarati del partito comunista, 1 del partito socialista unificato. Il rapporto orientativo del movimento precisa che l'A. C. O. comprende il 17, 50% dei militanti politici dichiarati. Nell'ultimo raduno nazionale, Edmond Maire, presidente della C. F. D. T. [sindacato di sinistra] aveva dichiarato: «L'A. C. O. è diventata una cinghia di trasmissione del Partito comunista». Mons. Vilnet e mons. Deroubaix parteciparono al raduno di Le Mans, presero la parola, ma non mossero nessuna critica alla marxistizzazione dell'A. C. O.

L'A. C. O. è in stretto contatto con la Gioventù Operaia Cristiana, la J. O. C.: gli anziani formano i giovani secondo il loro spirito. A Pentecoste, 18 maggio 1986, la J. O. C. organizzò un raduno nazionale a La Courneuve, presso Parigi. Sedici Vescovi vi parteciparono e il card. Decourtray vi presiedette la Messa celebrata. Egli magnificò l'opera della J. O. C.; il card. Lustiger vi fece una rapida apparizione, incoraggiando i partecipanti. Il 14 maggio mons. Vilnet, Presidente della Conferenza Episcopale francese, aveva inviato da parte sua un messaggio d'incoraggiamento. Fatto significativo: i responsabili della J. O. C. avevano reso noto in un comunicato che «erano invitate le sole organizzazioni politiche e sindacali di sinistra». Indignato di un tale settarismo, il Segretario di Stato responsabile di tutta la gioventù francese, Bergelin, si rifiutò di partecipare e fece smontare lo stand già preparato per il suo ministero.

Da notare che Serge Lama, nella sua canzone *Je vous salue, Marie*, esclama:

«Io credo in Dio; per nulla più — ahimé — nei suoi preti. Si sono infiltrati tra loro dei Giuda e dei traditori. Un vento dell'Est ha soffiato glaciale, che snatura i loro sermoni ispirati dalla nomenclatura. E se levano ancora le loro mani giunte al cielo il Capitale di Marx è il loro nuovo Vangelo». In quest'estate 1987, questa canzone di successo è tuttora d'attualità. La marxistizzazione dell'A. C. O. e della J. O. C. resta ben salda.

### **Chartres: cattedrale sbarrata**

Mons. Kuehn, Vescovo di Chartres, non consentì che fosse celebrata nella cattedrale la Messa per i 20.000 cattolici giunti in pellegrinaggio il 19 maggio 1986, lunedì di Pentecoste, facendo in molti il percorso a piedi fin da Parigi. Motivo: voleva imporre un suo celebrante, un suo predicatore. I responsabili del centro «Charlier», organizzatori del pellegrinaggio, rifiutarono di piegarsi alla sua volontà. Il sig. de Saventhem, presidente della Federazione internazionale «Una Voce», inviò un telegramma, dove tra l'altro scriveva: «Questa imposizione viola il principio d'autonomia concesso alle associazioni private di fedeli dal nuovo Diritto canonico e mette in pericolo la pace in seno alla Chiesa». Tempo perso. Nessun prete, tra i cento che accompagnavano il pellegrinaggio, trovò grazia agli occhi di mons. Kuehn. L'ordine doveva regnare a Chartres come regna nella Chiesa in Francia, dove, salvo pochissime eccezioni, i cattolici attaccati alla Tradizione sono soggetti a un vero «apartheid». I 20.000 cattolici, perciò, non entrarono nella cattedrale.

Il lunedì di Pentecoste 1987 sarà come nel 1986: la Messa sarà celebrata davanti alle porte della cattedrale; i pellegrini del Centro «Charlier», molto più numerosi, non avranno il permesso di entrare. E' innegabile: l'ordine regna a Chartres!

### **Port Marly: Chiesa ben murata**

Dal 1965 al 1985 il canonico Gaston Roussel aveva radunato a Port Marly (Yvelines) una comunità numerosa e fervente. In 20 anni non c'era stato nessun incidente. Nella chiesa di Port Marly si celebravano uffici bellissimi: rito tradizionale di San Pio V, canto gregoriano, polifonie. La chiesa era frequentatissima e le opere parrocchiali fiorenti.

Dopo la morte del canonico Roussel, il 19 dicembre 1985, tutto è messo in opera per distruggere la sua parrocchia. E' nominato un nuovo parroco, per nulla intenzionato a conservare la tradizione. La comunità di Port Marly se ne rende conto e resiste come meglio può al tentativo di demolizione. Dopo varie peripezie, il 30 marzo 1987, assalto della

polizia, che strappa dall'altare il p. Bruno de Blignières mentre sta celebrando la S. Messa. E' la prima volta dopo la rivoluzione francese. La chiesa subito dopo è murata.

Il 12 aprile 1987, però, i «tradizionalisti» sfondano il muro e occupano nuovamente la chiesa.

### **Seminari maggiori: ben vuoti**

Dal 28 aprile al 4 giugno 1985, *La Croix* pubblicò un'inchiesta «La chiesa del 2000». Secondo questa inchiesta nel 1965 la Francia contava 40.000 preti; oggi ne conta 28.000; per il duemila se ne prevedono 16.000; oggi, un prete su tre ha più di 65 anni e l'84% del Clero ha oltrepassato i 50.

Da 20 anni si sono moltiplicate le chiusure e i raggruppamenti dei seminari. Da una decina d'anni, la media annuale delle ordinazioni gira intorno al centinaio, per tutta la Francia. Ci troviamo dinanzi alla più grande catastrofe per la Chiesa in Francia.

Il 2 ottobre 1986, il card. Decourtray, tutto sorriso, accoglieva Giovanni Paolo II. Quell'anno, la sua arcidiocesi aveva contato un solo prete novello.

Nel 1987 l'ordine e la calma regnano nei Seminari maggiori, esattamente come nei cimiteri: sono stati evacuati.

\*\*\*

**Santità,**

**i Vescovi francesi, nei loro incontri con Voi, sia nel nostro Paese che a Roma, Vi hanno presentato una Chiesa in Francia tutta in ordine. Al riguardo, un ricordo storico viene alla mente. Nel 1831, al Parlamento francese, il ministro degli Affari esteri, generale Sebastiani, fu vivamente interpellato sullo stato delle relazioni tra Polonia e Russia. Il ministro rispose: «L'ordine regna a Varsavia». Nello stesso momento l'armata russa schiacciava in Varsavia i polacchi, che volevano restare fedeli alla loro patria. La frase è divenuta proverbiale. L'ordine regnava effettivamente a Varsavia, ma era l'ordine dei sepolcri.**

**Santità, degnatevi di avere un pensiero per la folla innumerevole di cattolici francesi, totalmente cattolici e figli Vostri, che vogliono restare fedeli alla Fede apostolica di cui siete custode e che sono schiacciati dall'ordine che regna nella loro Chiesa.**

**Dannosissima è l'ingiustizia che ha i mezzi per nuocere.**

**Aristotele (Politica)**

# SEMPER INFIDELES

● *Toscana* oggi 18 gennaio u. s.: «Per secoli le divisioni hanno disatteso all'espressa volontà di Gesù di tendere verso l'unità; ognuno ha preteso che l'unità fosse costruita attorno al perimetro di casa, ignorando o dimenticando che Gesù nell'Evangelo di Giovanni dice: "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va; così è di chiunque nato dallo Spirito"». Ecco negata, abusando dell'Evangelo di S. Giovanni, la dottrina cattolica sulla visibilità della Chiesa (v. D. 957, 1821; Leone XIII *Satis cognitum*, Pio XII *Mystici Corporis*): la Chiesa fondata da Cristo Signore non è, come vorrebbero i protestanti, una comunità puramente carismatica e quindi non individuabile; onde i cattolici hanno tutte le ragioni di pretendere che l'unità dei «fratelli separati» si costruisca «intorno al perimetro di casa» propria, che altro non è che l'unica Chiesa istituita da Cristo e che, conforme alla promessa del suo Divin Fondatore, non è mai venuta meno.

Ancora: «Questi ultimi anni del dopo Concilio hanno fatto crescere una nuova mentalità nel popolo di Dio e si sono aperte le strade del dialogo per la ricerca delle verità fondamentali della nostra fede, abbandonando la meschina rivalità e diffidenza e accantonando possibili vittimismo o l'arroganza della superiorità».

Così è ripudiata anche la dottrina cattolica sull'unità nella fede (D. 1821, 1960) a pro della teoria protestantica degli articoli fondamentali, condannata da Pio XI (Dz. 1685), secondo la quale all'unità della Chiesa è sufficiente la concordanza su alcune verità principali, sicché nell'ambito dell'unica Chiesa di Cristo potrebbero coesistere differenti confessioni cristiane.

Eppure *Toscana* oggi non è una rivista edita dai protestanti, ma è il settimanale cattolico regionale della Toscana. Domandiamo: che fa la Conferenza episcopale toscana?

● Le Facoltà «cattoliche» (?) di medicina di Lovanio, Nimega e Lilla hanno pubblicamente dichiarato che continueranno nella pratica della fecondazione artificiale (la «Cattolica» di Lilla ha già esibito il suo primo «bébé» — in — provetta» nel settembre u. s.), nonostante l'Istruzione emanata in materia il 22 febbraio 1987 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

La Fraternità Sacerdotale San Pio X, invece, con un comunicato del 18 marzo u. s. ha espresso la propria «soddisfazione e gioia» per quell'Istruzione che «sviluppa fedelmente l'insegnamento costante del magistero della Chiesa in questo campo del diritto naturale».

Eppure le «Cattoliche» di Lovanio, Nimega e Lilla, colpevoli anche di altre deviazioni dottrinali e pratiche, non costituiscono un «caso» per la Gerarchia ecclesiastica, mentre lo costituisce la Fraternità Sacerdotale fondata da sua ecc.za mons. Lefebvre. Evidentemente qualcosa non va: si indulge colpevolmente alla reale disubbidienza di chi oppone alla dottrina e alla morale cattolica il proprio giudizio soggettivo erroneo, mentre si biasima come «disubbidienza» la reale ubbidienza di chi ben sa di dover ubbidire a Dio prima che agli uomini» e regola il suo assenso e il suo dissenso sull'oggettiva continuità o rottura con la Tradizione cattolica.

Al Vescovo coadiutore di Versailles, mons. Thomas, che esigeva, per aprire il «dialogo», di sapere se i fedeli di Port Marly erano «integrati» o «tradizionalisti», uno di essi su *le Courier des yvelines* 19/2/1987 rispondeva: «Né integrati né tradizionalisti... cattolici semplicemente». Cattolici semplicemente, sì, anche se oggi si è costretti a scegliere tra il conservare la sostanza di cattolico sotto l'etichetta di «integrato» o «tradizionalista» o il conservare l'etichetta di «cattolico» perdendone la sostanza.

«Un autentico trionfo della milanesità nella chiesa di San Filippo Neri / Un caloroso applauso ha concluso la messa celebrata in meneghino»: così *Il Corriere della Sera* 23/3/1987 dando la cronaca della «prima messa ufficiale in dialetto milanese».

L'«introito» è stato parto della «creatività» del parroco, don Adrio Cappelletti: «non importa in quale linguaggio si prega purché si preghi. E non sembri una stranezza se una parlata che si sente nelle osterie risuona in chiesa, perché il dialetto può essere anche espressione spontanea di un popolare sentimento religioso». Di sentimento religioso, però, sia pure popolare, non è dato di trovar traccia nei vari canti... liturgici eseguiti ed elencati dal cronista: «Nostalgia de Milan» (Nostalgia di Milano), «Adess foo el facchin» (Adesso faccio il facchino), «Sentiss ciamà papà» (Sentirsi chiamare papà) ecc.

Quanto alle «preghiere finali», «le mani prudevano a tutti» — ci informa *Il Corriere* — ma nessuno aveva il coraggio di dare il via agli applausi. Soltanto alle ultime note dell'ultima canzone [“Sentiss ciamà papà”, “in onore della festa del papà, appena celebrata”] la consegna del silenzio e del riguardo per il luogo sacro è crollata di colpo, sotto l'impeto dell'entusiasmo e l'applauso è deflagrato forte, continuo e sostenuto, come un rombo di cannone».

Osserviamo:

1) la consegna del «riguardo per il luogo sacro» non aveva da crollare, semplicemente perché... non c'era;

2) non poteva chiudersi che tra l'entusiasmo e gli applausi, esattamente come uno spettacolo teatrale, una Messa degradata da Santo Sacrificio a gratuito spettacolo di folklore provinciale; col consenso ovviamente del Cardinale Arcivescovo di Milano, il «papabile» (ahimé!) Carlo Maria Martini S. J.

## ● Diocesi di Milano

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il  
Rosario del Venerdì a quest'unica  
intenzione: che il Signore  
salvi la Chiesa dalle conseguenze  
delle colpe degli uomini della  
Chiesa.